

Bilancio del convegno di New York

Emigrati e sconosciuti

Una prima fruttuosa presa di conoscenza tra le forze politiche e sociali e le organizzazioni dei nostri connazionali in Canada e Stati Uniti - A chi interessa veramente il voto all'estero?

L'aspetto più interessante e positivo del recente convegno di New York sui problemi attuali dell'emigrazione italiana nell'America del Nord è stato quello di permettere una prima, seppur limitata e parziale, presa di conoscenza tecnica tra rappresentanti degli emigrati negli Stati Uniti e le forze politiche e sociali rappresentate all'incontro.

Durante il convegno, molte ed anche aspre critiche sono state rivolte, soprattutto ad alcuni sindacalisti, al sottosegretario Focchi per il modo come l'incontro è stato organizzato. Nella sua affrettata preparazione, nel modo come sono stati diramati gli inviti (incomprensibile, per esempio, il non essere invitato il parlamentare Focchi) e l'organizzazione del convegno a un istituto come il Censis, si è trattato un metodo che noi criticiamo ormai da lunghi mesi. E' il metodo delle iniziative perenni ed edonistiche, della non collaborazione con i vari organismi collegiali, espressione del Parlamento e della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Per questo, e detto anche con un certo risentimento, l'assimilazione della problematica degli Stati Uniti a quella del Canada e il taglio, di tipo sociologico culturale, del documento-base preparato dal Censis, rimane il fatto che il convegno non è rivelatosi un'occasione di collaborazione con i partiti, i sindacati, le associazioni (quali la Filep), mantenendo ormai da anni, hanno permesso migliori conoscenze e contatti, e hanno creato molti e validi rapporti con gli emigrati italiani in quel Paese. Non possiamo trovare la controparte sia nel modo come qualche settimana fa essi hanno accolto Andreotti (nei quadri di rivendicazioni) sia nel modo come essi non hanno mai intervenuto nel dibattito di New York.

Carlucci lascia Lisbona e diventa vice-direttore della CIA

WASHINGTON - L'ambasciatore statunitense a Lisbona, Frank Carlucci, è stato nominato vice-direttore della CIA. La scelta sarebbe stata fatta in via definitiva da Carlucci a Lisbona il 25 aprile 1974, ed aveva svolto - come è noto - un ruolo non indifferente nelle recenti vicende politiche portoghesi.

La polizia spara sulla folla in Sudafrica: due morti

PORT ELIZABETH - Un africano è stato ucciso e diversi altri sono rimasti feriti ieri notte quando la polizia ha aperto il fuoco sui dimostranti nella città africana adiacente a Port Elizabeth. Questo nuovo incidente, confermato oggi da un portavoce della polizia, porta a due il numero dei morti che aggiungono a quello indenne del ferito costituito il bilancio di una serie di gravi disordini tra dimostranti e agenti di polizia esplosi da lunedì negli alberghetti vicini a Port Elizabeth.

ALFREDO PETRUCCI, direttore responsabile. ANTONIO ZOLLO, direttore. Indirizzo: n. 243 del Registro Sottosegretario del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizza a giornale mensile n. 4555 Direzione, Redazione, Amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefonate centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260. Sped. in abb. post. n. 2045 Roma, 19/11/77.

Era la prima volta, invece, che esponenti delle associazioni italo-americane, direttori di radio e di giornali locali in lingua italiana, universitari italiani ed oriundi italiani degli Stati Uniti, si trovavano confrontati con un'Italia che non era rappresentata solo da uomini di governo o da personale consolare e hanno potuto conoscere i comunisti italiani, le loro posizioni politiche, il loro modo di comportarsi.

Molti di essi mostravano una tale sorpresa che il nostro non era riuscito a trattare le varie questioni, di porre in termini di reciproca solidarietà l'azione da svolgere per risolvere i difficili problemi dell'oggi, che ogni critica a un passato di trenta e più anni di discriminazione e di « sclerosi » sarebbe sempre troppo benevola. Davvero grave è la responsabilità di una politica miope e settaria quella che i governi di destra dalla DC hanno condotto: favorendo la diffidenza e il sospetto, il qualunquismo e di autolesionismo nazionale, facilitando l'atomizzazione dell'associazionismo degli emigrati in una miriade di piccoli club paesani incapaci di contare realmente per la difesa degli interessi degli emigrati stessi. Da molti interventi critici è apparso come, accanto a reali difficoltà della rete consolare, non siano state utilizzate le possibilità esistenti per una seria informazione e per una degnità di quanto potrebbe fare, e non fa, l'Istituto di cultura di New York che pure dispone di due dozzine di funzionari, molti dei quali volenterosi e qualificati, e alla scadenza qualità del materiale fornito contro l'assegnamento di così hanno detto a Bruno Marasà, membro della direzione della FGCI, di ritorno dal Cile dove ha potuto avere incontri con molti tra coloro che, in diverse forme, si oppongono al regime di Pinochet.

Senza voler peccare di facilità, gli entusiasmi di cui si sta parlando negli Stati Uniti, fra i nostri emigrati e gli oriundi italiani, non sono da considerarsi validi e capaci che possono essere valorizzate ed aiutati: pensiamo, per esempio, alla quarantina di parlamentari dello Stato di Nuova York, impegnati in una campagna di raccolta di firme per il riconoscimento dell'Università pubblica, o agli amici di Detroit e di Los Angeles che hanno organizzato con mezzi propri centri culturali apprezzabili. I loro sforzi si ricollegano a una spinta, oggi comune ai sei grandi Stati degli emigrati, di recupero delle loro origini nazionali.

E' un'azione in questo senso, accompagnata da una ben più valida presenza sui problemi della sicurezza sociale, che può superare certi limiti attuali dell'associazionismo italiano. Parlavamo non a caso di sicurezza sociale. Un primo accordo tra i due governi sembra infine in via di ratifica, ma non si è che ai primi passi. Vi è un'immensa attività di patronato da svolgere, vi è il problema della tutela dei nuovi feriti. Questi ultimi sono molte migliaia ogni anno, perché a quelli regolari si aggiungono i clandestini (per lo più arrivati come turisti o visitatori di parenti). Le loro condizioni di vita e di lavoro sono penose in un paese dove le condizioni di lavoro sono sempre dure, e in un momento in cui un alto livello di disoccupazione si accompagnano una larga diffusione del lavoro nero e degli straordinari nei paesi e dove le provvidenze assistenziali e infortunistiche sono lasciate sovente all'iniziativa individuale. Importanti a questo proposito sono stati gli interventi dei rappresentanti della Cgil e dell'Inca.

Di tutte queste cose si è parlato all'incontro di New York ed è stato un bene che, magari per la prima volta, ne sentissero parlare certi personaggi ministeriali e consolari, ne avessero conoscenza i numerosi corrispondenti italiani accreditati nelle metropoli. Di una cosa non si è praticamente parlato: del fenomeno del voto all'estero. Con l'eccezione dell'on. Focchi, nella sua introduzione al dibattito, aveva affrontato la questione, indicando quanto il problema fosse irto di difficoltà e quanto pericoloso fosse fare previsioni in proposito. Due soli interventi hanno ripreso il tema: non stante ciò, con un generico appello e un altro da Toronto in cui si accennava invece agli inconvenienti che una campagna elettorale italiana avrebbe potuto arrecare alla comunità italiana nei confronti dell'ambiente canadese. Solo qualche malinteso o qualche forzatura giornalistica hanno dato rilevanza alla questione che, a quanto abbiamo potuto verificare, interessa di più certa gente romana che non gli italiani d'America. I quali sono, d'altra parte, nelle loro quasi totali-

ci cittadini ed elettori dei paesi di residenza. Al di là di ogni retorica nazionalista il problema di una maggiore vicinanza dell'Italia ai numerosi connazionali ed oriundi italiani del Nord America si pone con forza. Si pone al governo e si pone alle forze politiche e sociali italiane sia nei termini di tutela di interessi materiali e culturali, sia perché essi possano conoscere e far conoscere meglio l'Italia vera, di oggi, ed essere così un tramite prezioso per la conoscenza e l'amicizia tra l'Italia, gli Stati Uniti e il Canada.

Giuliano Pajetta

A colloquio con un dirigente della FGCI di ritorno dal Cile

Quando si spense la luce nelle università del Cile

Bruno Marasà ha incontrato molti tra coloro che si oppongono, in forme diverse, a Pinochet - « Un intellettuale lavora oggi per sopravvivere, non per produrre coscienza »

ROMA - Alla voce « apogio » il dizionario spagnolo-italiano detta: « spregiungimento, sprovvista dell'illuminazione ». Ed è questa la parola usata da studenti e intellettuali cileni per indicare la condizione della scuola e della cultura in Cile. « Viviamo un "apogio culturale", la decadenza degli studi, la violenza contro l'assegnamento di così hanno detto a Bruno Marasà, membro della direzione della FGCI, di ritorno dal Cile dove ha potuto avere incontri con molti tra coloro che, in diverse forme, si oppongono al regime di Pinochet. E' forse più nota la realtà di impoverimento del popolo, di depressione dell'economia nazionale e di arbitrio e repressione nei confronti dei diritti politici dei cittadini. Ma a questa bisogna aggiungere lo « spregiungimento », letteralmente, del pensiero, del gusto e della possibilità della ricerca e creazione culturale. Un giovane saggista che non è, e non era dalla parte di Unidad Popular, così si è espresso: « Un intellettuale oggi lavora per sopravvivere, non per produrre coscienza ». E ha ricordato, rammaricandosi delle divisioni politiche di allora, il promettevole fermento culturale nato con le speranze aperte dall'elezione di Allende.

Ultimamente, ci dice Marasà, nelle Università è stato proibito lo studio delle opere di Hegel; che attraverso questo, le pagine qualcuno non ritrovi il marxismo, devono essere detti gli ufficiali fascisti messi a comandare l'intelligenza del paese. Del resto è questa una proibizione che è semplicemente una completa politica di dioteti in ogni campo del pensiero e della creazione artistica e per la quale cen-

ne che non è sufficiente nemmeno per le necessità minime della famiglia; il salario medio è pari a 30 dollari. Due dirigenti studenteschi della DC, tra quelli con cui Marasà si è potuto incontrare, hanno descritto altri, preoccupanti, effetti che la situazione generale ha sulla gioventù. La legge della scuola che domina nei rapporti economici diviene il modello di comportamento individuale. Tra coloro che hanno il privilegio di poter studiare e di avere genitori benestanti si avverte un condizionamento spirituale, esasperatamente individualistico. Lontano appare il clima polemico, anche violento a volte, ma di partecipazione, di comuni interessi culturali e politici, tipico dei giovani degli ultimi anni prima del golpe. Non è semplice raggiungere questi giovani dell'era Pinochet. E, del resto, è ancora proibito di riunirsi in tre nei corridoi delle Università e delle scuole. E' necessario, hanno sostenuto i due dirigenti studenteschi, un linguaggio particolare, spoglio di evidenze politiche, di slogan partitici ma che vada al concreto, ai problemi di ogni giorno per poi, più avanti, introdurre elementi più complessi di coscienza.

Le difficoltà della situazione non impediscono forme di attività organizzata, la concretizzazione di proteste comuni. Vi sono state rivendicazioni per l'alta tassa di iscrizione alle università che era stata imposta e cresceva in modo esponenziale. L'insolenza per la condizione di decadimento degli studi, per le proibizioni, l'autoritarismo ultra reazionario con cui vengono trattati studenti e professori. E' questo un terreno su cui diviene possibile la convergenza attiva tra i giovani più politicizzati di diversa ispirazione ideologica. I quasi prodotti della dittatura fascista di Pinochet sono ormai evidenti alla grande maggioranza della popolazione. Massimo Pacheco, un ex ministro dc, nel colloquio con il nostro compagno ha così riassunto quantitativamente la situazione: se al momento del golpe i militari avevano con loro la maggioranza oggi si tratta di non più del 20 per cento. Opinione comune dei cileni è che il golpe sia stato organizzato da una minoranza di militari con cui Marasà si è incontrato è stata la costatazione del logoramento del regime, dell'isolamento di Pinochet. E' necessaria, è stato detto, un'alternativa di opposizione che sappia approfittare di questa realtà di crisi.

Guido Vicario

Luis Rodolfo Guagnini collaborava a diversi giornali democratici

GIORNALISTA RAPITO A BUENOS AIRES

Sei in una sola giornata

Bombe negli alberghi dell'Irlanda del nord

BELFAST - Un'ondata di bombe ha colpito sei grandi alberghi in diverse località dell'Irlanda del Nord. La nuova catena di attentati, che ha fatto fortunatamente un solo ferito, giunge nel periodo delle feste che finora è provvisoria. Le forze dell'ordine hanno raccomandato ai gestori di alberghi di stringere la massima attenzione, consigliando loro di perquisire i locali con frequenza alta qualche giorno di ferie o di digiuni. E' così che si è sventato lo scoppio a Belfast, al lussuoso Cluden Hotel. Già prima della catena di attentati contro gli hotel, mercoledì mattina, alcuni ordigni avevano gravemente danneggiato un ufficio, che reclutava uomini per la polizia, mentre un altro tentativo dimantato, nel centro di Belfast, era stato sventato quando la polizia ha rinvenuto bombe in mano a due giovani, scesi da un taxi con un sacco sospeso. I due però sono riusciti a buttare via il sacco, e a scapparsene; una bomba è scoppiata, senza far danni alle persone; le altre sono state fatte brillare dagli agenti.

BUENOS AIRES - Un giornalista argentino, Luis Rodolfo Guagnini, 33 anni, è stato sequestrato o arrestato mercoledì scorso a Buenos Aires, insieme a sua moglie. Dora Guagnini è stata liberata, sequestrato da un'organizzazione terroristica di estrema destra o arrestato? La cosa non è chiara. Secondo quanto ha dichiarato il padre del giornalista, Omar Argentino Guagnini, le cui dichiarazioni sono riportate dall'agenzia Noticias argentinas, diversi uomini si sono presentati l'altra sera a casa sua, consegnandogli i due nipotini, uno di 5 ed uno di 3 anni, ed « informandolo » che i genitori dei bambini erano stati sequestrati. Secondo altre fonti, ad affidare a Omar Argentino Guagnini i nipotini sarebbe stata la polizia, dopo avere arrestato la coppia. A quanto risulta, da due anni Luis Rodolfo Guagnini, che attualmente collaborava al giornale madrileno ET Para Latin American Political Report ed a Latin American Economic Report di Londra, a Radio Panama Libertad, oltre che per l'agenzia democratica italiana Inter Press Service, non lavorava per servizi argentini. In precedenza, era stato redattore dei quotidiani Clarin, La Opinion e El

emigrazione

Un disagio che continua a ripetersi

Il faticoso rientro degli emigrati per le feste

Le pesanti responsabilità dei ferrovieri « autonomi » e del governo

I giornali di ieri l'altro portavano la notizia che la vertenza aperta tra i ferrovieri e il governo registrava dei primi risultati e che il sindacato autonomo - il FISAS - sospendeva le iniziative di sciopero « selvaggio » che tanto danno e disagio hanno procurato in questi giorni in primo luogo agli emigrati. Non sappiamo se la « normalità » sia stata ripristinata completamente, ma chi viaggia sa che, servendosi delle Ferrovie Italiane, non si sa mai se si può usare il treno di un viaggio « normale », dato lo stato di arretratezza e di improvvisazione che ha caratterizzato una gestione inquinata da trent'anni di malgoverno dc. Per queste ragioni è chiaro che il clima di motivata irritazione che regnava in questi giorni sulle banchine delle stazioni affollate di emigrati non si è del tutto superato: anche perché non sempre gli emigrati sono stati giustamente informati sulle condizioni del sindacato autonomo e sulla ben diversa condotta dei sindacati ferroviari aderenti (CGIL, CISL, UIL). E quanti hanno dovuto comprendere che gli aderenti al sindacato autonomo sono una minoranza, ma che data la complessità del servizio basta l'astensione dal lavoro di un caposervizio, di un sostituto, di un addetto all'attestamento dei treni, eccetera, per gettare lo scoppione nel funzionamento delle ferrovie?

Diciamo queste cose ripeté quanto le nostre Federazioni in Germania e Svizzera hanno già detto con una intensa azione di informazione sui treni in partenza e nelle stazioni a ciò si spinge anche un servizio del maggiore giornale italiano, il Corriere della Sera. In detto servizio, pubblicato con ritardo mercoledì 21 dicembre, si fanno notare gli emigrati in viaggio e si riferisce tutta la loro rabbia contro i ferrovieri per « un nuovo ritardo », ma non si dice una sola volta che coloro che scioperavano causando così forti ritardi erano solo gli aderenti al sindacato autonomo FISAS.

Questa vicenda non può non preoccupare chi si dedica ai problemi degli emigrati e opera per farne valere i diritti e aspirazioni: suggeriamo che si creino commissioni di lavoro tra i diversi politici di diversa ispirazione ideologica. I quasi prodotti della dittatura fascista di Pinochet sono ormai evidenti alla grande maggioranza della popolazione. Massimo Pacheco, un ex ministro dc, nel colloquio con il nostro compagno ha così riassunto quantitativamente la situazione: se al momento del golpe i militari avevano con loro la maggioranza oggi si tratta di non più del 20 per cento. Opinione comune dei cileni è che il golpe sia stato organizzato da una minoranza di militari con cui Marasà si è incontrato è stata la costatazione del logoramento del regime, dell'isolamento di Pinochet. E' necessaria, è stato detto, un'alternativa di opposizione che sappia approfittare di questa realtà di crisi.

Guido Vicario

Nuovo circolo degli italiani in Belgio

Sabato 17 dicembre è stato inaugurato un nuovo circolo culturale e ricreativo degli emigrati italiani in Belgio, a Fleno, nella provincia di Mons, un circolo, caratterizzato da una presenza massiccia di giovani tra i suoi iscritti (che hanno già superato le 200 unità) e da un'attività politica e culturale di rilievo. Il nuovo circolo, che ha per direttore Benvenuto Petrone, il militante della Federazione giovanile comunista assai-sinato a Bari il 28 novembre scorso da squadristi fascisti.

Si è voluto così sottolineare lo stretto legame che unisce la lotta per la democrazia e lo sviluppo economico in Italia con le battaglie portate avanti dai lavoratori emigrati per la difesa dei loro diritti, come è stato ricordato nella cerimonia inaugurativa del circolo svoltasi alla presenza del 1° cancelliere del Consolato italiano di Charleroi, dei compagni Ronelli e Argento della Federazione del PCI del Belgio, e dei rappresentanti dell'ONCA di Charleroi e del sindacato belga CSC. Il nuovo circolo, che può già vantare l'organizzazione di una squadra di calcio, ha aderito alla FILEP.

argentina

Le difficili condizioni dei nostri connazionali

Incontri con una delegazione della Regione Piemonte

Recentemente una delegazione della Regione Piemonte, composta dall'assessore Forno (PSI) e dai consiglieri Bono (PCI) e Oberio (DC) si è recata in Argentina per un contatto diretto con i lavoratori piemontesi e di altre regioni ivi immigrati al fine di stabilire i loro problemi e stabilire il da farsi per assicurare ai nostri connazionali un'esistenza dignitosa. Le tappe della delegazione sono state Buenos Aires, Cordoba e San Francisco, dove il 20 novembre si è svolta, con la partecipazione di oltre 2.500 emigrati piemontesi, la festa del Piemonte in Argentina.

Attraverso i numerosi incontri con emigrati i gravi problemi che i nostri connazionali devono affrontare ad oltre quindicimila chilometri di distanza dal proprio Paese in primo luogo il problema del livello di vita, in una società, generalmente, molto arretrata, ma che data la complessità del problema che hanno i lavoratori italiani in Argentina, un secondo ordine di problemi può essere raggruppato sotto la voce « assistenza ». Si presenta la questione dei vecchi lavoratori italiani privi di pensione, perché anche in Argentina non è facile pensionare i lavoratori, oltre a denunciare lo stato di disagio economico-politico attuale del Paese in cui si trovano i nostri connazionali, che hanno invitato ad imparare l'esperienza di chi ha resistito in un posto di lavoro all'estero, perché non assicurano

anche a loro quel minimo di pensione sociale che in patria viene garantito ai cittadini privi di reddito. Così è anche per l'assistenza sanitaria e ospedaliera. L'ospedale italiano, voluto e costruito con il sacrificio dei nostri connazionali, oggi vanta, nella grande Buenos Aires, un primato per l'alto livello tecnico e scientifico ma, essendo praticamente trasformato in una grande clinica privata di lusso, l'accesso per i lavoratori italiani è di fatto precluso. Ma soprattutto quello che i lavoratori italiani in Argentina chiedono al nostro governo è di stabilire rapporti più democratici e di partecipazione nella gestione dell'attività e della decisione che l'ambasciata ed i consolati svolgono o dovrebbero svolgere a favore dell'emigrazione attraverso la costituzione di comitati consolari o di ambasciate unitarie e largamente rappresentative. In Argentina la situazione per la classe operaia ed i lavoratori in generale non è certo facile (pensiamo ai tempi del fascismo in Italia); i salari sono bloccati, mentre dilagano l'inflazione ed il costo-vita è in continuo aumento, e con l'inflazione dilagano la speculazione e la corruzione. In Argentina, pur tra innumerevoli ed evidenti difficoltà, fanno sentire la loro voce, e evidenziano il tipo di lavoro che hanno i lavoratori italiani in Argentina, ed i dipendenti della metropolitana, un secondo ordine di problemi può essere raggruppato sotto la voce « assistenza ». Si presenta la questione dei vecchi lavoratori italiani privi di pensione, perché anche in Argentina non è facile pensionare i lavoratori, oltre a denunciare lo stato di disagio economico-politico attuale del Paese in cui si trovano i nostri connazionali, che hanno invitato ad imparare l'esperienza di chi ha resistito in un posto di lavoro all'estero, perché non assicurano

Da martedì l'assise della Federazione degli emigrati

Le proposte al centro del Congresso FILEP

Si apre martedì prossimo, 27 dicembre, a Napoli il 9° congresso della FILEP. Al centro del dibattito saranno anche nei giorni 28 e 29 si terranno nella Sala del Baroni del Maschio Angioino, a Napoli, i lavori del 2° congresso nazionale degli emigrati italiani di questi nostri giorni, che hanno invitato ad imparare l'esperienza di chi ha resistito in un posto di lavoro all'estero, perché non assicurano

dare il rapporto fraterno di solidarietà tra i lavoratori e nella prospettiva, che mantenga il fronte unitario che è valido, di creare in ogni Paese una sola associazione unitaria, democratica, di massa, e di partecipazione attiva del lavoro. Per questo sono stati invitati al congresso i dirigenti politici e sindacali di tutti i partiti e movimenti italiani ed estero, e le associazioni degli emigrati per avere un confronto di idee, di posizioni, di programmi, da cui scaturisca una linea di lavoro comune, per affrontare insieme i problemi della emigrazione e dell'immigrazione. La FILEP si batte perché vengano finalmente attuati gli obiettivi indicati dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio '75.

Il tema del congresso - « Per una società più giusta che garantisca il lavoro, elimini l'emigrazione forzata, tuteli la libertà e la dignità » - si articola nelle proposte della FILEP espresse in sette punti: 1) lottare per la libertà di movimento dei lavoratori uniti nelle lotte per cambiare l'Italia secondo la Costituzione repubblicana; 2) concentrazione monopolistica, squilibri, sottosviluppo nella politica della migrazione forzata; 3) la crisi economica all'estero e le lotte per la parità e lo statuto dei diritti dell'emigrato; 4) lottare per i diritti politici ed elettorali in Italia nel rispetto della Costituzione; 5) il programma di legislatura; 6) lottare per l'unità della emigrazione; 7) una FILEP che lotti per l'unità della emigrazione. Il programma dell'organizzazione tende a consolidare

La FILEP si batte perché vengano finalmente attuati gli obiettivi indicati dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio '75. Il tema del congresso - « Per una società più giusta che garantisca il lavoro, elimini l'emigrazione forzata, tuteli la libertà e la dignità » - si articola nelle proposte della FILEP espresse in sette punti: 1) lottare per la libertà di movimento dei lavoratori uniti nelle lotte per cambiare l'Italia secondo la Costituzione repubblicana; 2) concentrazione monopolistica, squilibri, sottosviluppo nella politica della migrazione forzata; 3) la crisi economica all'estero e le lotte per la parità e lo statuto dei diritti dell'emigrato; 4) lottare per i diritti politici ed elettorali in Italia nel rispetto della Costituzione; 5) il programma di legislatura; 6) lottare per l'unità della emigrazione; 7) una FILEP che lotti per l'unità della emigrazione. Il programma dell'organizzazione tende a consolidare

Il programma dell'organizzazione tende a consolidare

brevi dall'estero

A STOCCARDA si è riunita la Commissione federale di controllo della Federazione del PCI per esaminare i problemi inerenti al bilancio amministrativo, constatazione i lusinghieri risultati della sottoscrizione e del tesseramento. La Federazione del LUSSEMBURGO ha già programmato la ripresa della attività dopo le feste di Capodanno, convocando i primi di gennaio il Comitato federale. I compagni Maria Segala, della segreteria federale, e Giovanni Serri, del Comitato federale di Francoforte, rientrano definitivamente in Italia a loro ringraziamento per l'opera svolta, e gli auguri da parte dei comunisti italiani emigrati nella RFT.

Le sezioni di DARMSTADT, KASSEL e SAAR-LOUIS (RFT) organizzano per sabato 23 dicembre simpatiche feste di fine anno per i lavoratori emigrati e la loro famiglia che non rientrano in Italia. Anche nelle Federazioni di COLONIA e del BELGIO varranno le feste di fine anno e i festeggiamenti di fine anno e riunioni a cui sono invitati tutti i lavoratori italiani e le loro famiglie. In un'affollatissima assemblea tenutasi sabato scorso, la sezione del PCI della città di FRANCOFORTE ha fatto un bilancio dell'attività svolta in questo anno e impostato il lavoro futuro; da segnalare che nel tesseramento 1978 la sezione ha già superato il 50 per cento.